

**Dopo la celebrazione della Santa Messa in suffragio di Mons. Padovese
incontro / testimonianza di Mons. Bizzeti**

LA PACE È ANCORA POSSIBILE IN MEDIO ORIENTE?

**durante cena benefica per raccolta fondi pro
ASSOCIAZIONE "AMICI DEL MEDIO ORIENTE"**

**Modera BRUNO RORATO
Cucciago, Sabato 11 ottobre 2025**

Primo evento del ciclo 2025/2026 "RICORDATI DI VIVERE"
Evento realizzato in collaborazione con UNITA' PASTORALE CUCCIAGO – SENNA COMASCO e
ASSOCIAZIONE FRANCESCO PAGANONI

Una cena benefica può diventare anche occasione di riflessione profonda. È quanto è accaduto durante l'incontro-testimonianza intitolato **"La pace è ancora possibile in Medio Oriente?"**, promosso dal *Centro Culturale Luigi Padovese*, che ha visto la partecipazione di mons. Bizzeti, successore di Mons. Padovese in Turchia e testimone attento delle dinamiche storiche e sociali che attraversano da decenni l'area mediorientale.

Le radici dei conflitti: confini artificiali e interventi esterni

Nel suo intervento, mons. Bozzetti ha offerto un'analisi lucida e documentata delle cause che hanno reso il Medio Oriente una delle regioni più instabili del pianeta. Le radici dei conflitti, ha spiegato, non sono soltanto religiose o etniche, ma affondano nei confini artificiali imposti dalle potenze europee dopo la Prima guerra mondiale, in particolare con il celebre Accordo Sykes-Picot. "Furono tracciati – ha ricordato – da persone che non conoscevano la realtà sul campo, disegnando mappe che ignoravano le appartenenze tribali e familiari, vere basi della vita sociale in quelle terre".

Questa operazione di ingegneria geopolitica, portata avanti soprattutto da Francia e Inghilterra, ha generato stati "senza capo né coda", entità politiche che non corrispondevano alla reale struttura sociale della regione. Il risultato è stato un fragile equilibrio, continuamente scosso da rivalità interne e tensioni etniche. A peggiorare la situazione, nel corso del Novecento, sono intervenute le politiche esterne delle grandi potenze, dalle guerre del Golfo alle strategie anti-comuniste, che hanno finito per destabilizzare ulteriormente i governi locali e alimentare la crescita di movimenti estremisti.

Mons. Bizzeti ha sottolineato come a pagare un prezzo altissimo siano state soprattutto le minoranze cristiane, progressivamente costrette all'esodo da terre in cui

erano presenti da duemila anni. Persino la memoria di regimi autoritari, come quello di Saddam Hussein, viene oggi talvolta riletta da queste comunità come un tempo in cui, pur tra mille contraddizioni, esisteva almeno la possibilità di convivere in pace.

La riflessione di Mons. Bizzeti si è fatta più accorata nel sottolineare che la pace non potrà mai essere frutto della violenza o dell'imposizione di modelli esterni: *“Senza il rispetto delle identità e dei legami che strutturano la società mediorientale, i conflitti continueranno a proiettare la loro ombra anche sull'Europa.”*

Dall'Oriente nuovi germogli di fede

Qui la sua testimonianza si è fatta più personale, quasi confidenziale, quando ha raccontato di una sorprendente rinascita cristiana in paesi come l'Iran, l'Afghanistan e la Turchia, luoghi in cui professare la fede in Cristo può costare la libertà o la vita. Eppure, ha spiegato, “il Signore continua a lavorare in silenzio, con piccoli numeri, come un granello di senape che cresce dove meno te lo aspetti”.

Molti dei nuovi cristiani del Medio Oriente – ha raccontato – incontrano Gesù in modi inusuali, attraverso Internet, ad esempio, che diventa un canale di evangelizzazione nascosto ma efficace. Giovani turchi e iraniani, stanchi della rigidità del fondamentalismo, iniziano a cercare la verità, attratti dai valori del Vangelo, spesso senza nemmeno sapere dove li condurrà questa sete di libertà e di senso.

Ma la conversione, in quei contesti, ha un costo altissimo. Chi abbraccia la fede cristiana rischia di perdere tutto: famiglia, lavoro, sicurezza. Mons. Bizzeti ha ricordato la testimonianza di una donna iraniana che un giorno ha detto ad alcuni pellegrini europei: “Noi abbiamo la fede, voi avete le chiese; a noi mancano le chiese, a voi manca la fede.” Una frase forte, che suona come un appello al cristianesimo europeo, spesso affaticato e disilluso.

Eppure, da queste storie di sofferenza emergono germogli di speranza. In molti paesi si moltiplicano piccole comunità domestiche, reti clandestine di credenti che si riuniscono per pregare e condividere il Vangelo. Esistono iniziative creative, come radio e siti web in lingua persiana che diffondono la Bibbia e scritti cristiani, nonostante la censura. In Turchia, una cinquantina di giovani si stanno preparando al sacerdozio, e tra le chiese protestanti sono nate centinaia di piccole comunità interamente formate da convertiti.

Mons. Bizzeti ha raccontato anche di progetti sociali concreti, come un ristorante e un atelier di moda in Giordania, che offrono lavoro ai rifugiati cristiani iracheni, segni di una fede che si fa carità operosa.

E qui, un invito e una provocazione: *“Dall'Oriente, oggi, lo Spirito ci parla. Forse il cristianesimo rinascerà proprio là dove sembrava condannato a scomparire. Ma perché questo accada, noi occidentali dobbiamo imparare ad accogliere, sostenere e lasciarci evangelizzare da queste nuove comunità.”*

La solidarietà che unisce: non dimenticare i cristiani del Medio Oriente

Nella parte conclusiva del suo intervento, Mons. Bizzeti ha rivolto un accorato appello alla memoria e alla solidarietà verso i cristiani del Medio Oriente. “La Chiesa è nata là – ha ricordato – e continua a esistere, anche se spesso in condizioni difficilissime. Non possiamo dimenticarla.”

Da qui l’invito rivolto a tutti, in particolare a chi compie viaggi o pellegrinaggi in Terra Santa e nei paesi vicini, a cercare il contatto diretto con le comunità locali. “Quando andate in quei luoghi – ha detto – chiedete sempre di incontrare i cristiani del posto. È un’esperienza che arricchisce e cambia lo sguardo.”

Durante la serata ha raccontato anche l’esperienza di alcuni pellegrinaggi recenti in Turchia, tra monasteri e chiese della tradizione siriana, custodi di riti e lingue antichissime, spesso ignorate in Occidente. “Sono chiese bellissime, con tradizioni millenarie che fanno parte del nostro stesso patrimonio di fede – ha spiegato –. La Chiesa cattolica non è uniforme, ma ricca di sfumature, culture, riti diversi: è questo che la rende davvero universale.”

Infine, Mons. Bizzeti ha ricordato il suo impegno come presidente dell’associazione “Amici del Medio Oriente”, realtà che promuove iniziative di solidarietà, incontri e pellegrinaggi per far conoscere e sostenere queste comunità. L’associazione organizza viaggi, momenti di testimonianza e canali informativi per mantenere viva l’attenzione sull’Oriente cristiano, offrendo a tutti la possibilità di partecipare in modo concreto a questa rete di fraternità.

La sua conclusione ha lasciato un segno profondo:

“La pace non si costruisce solo con le trattative, ma con i legami.
È nella conoscenza reciproca, nella preghiera condivisa, nella fede viva che l’Oriente e
l’Occidente possono tornare a camminare insieme.”